

Borsa
-0,12%
Indice
Mib 808
(-19,2% dal
2-1-1990)



Lira
Continua
la ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una crescita
a piccoli
passi
(in Italia
1148 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Guido Carli e Rino Formica

La maggioranza serra le fila
ma scoppia la rivolta dei Comuni

Finanziaria Primi cambi: Ici nel 1992

Maggioranza e governo a consulto per «guidare» il cammino della Finanziaria alla Camera e impedire iniziative di singoli gruppi. Esclusi stralci sul fisco. L'Ici slitta, invece, al 1° gennaio 1992. Dissensi sulla tassa per i capital gains. Il Pri rivendica autonomia di proposta. Difficoltà al Senato per il decreto sul taglio dei mutui per gli enti locali. I Comuni minacciano di non approvare in massa i bilanci.

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo ha teso ieri il polso alla sua maggioranza, per capire, con qualche margine di anticipo, se la navigazione della Finanziaria e dei provvedimenti collegati, appena iniziata alla Camera, sarà, almeno su questo versante, abbastanza tranquilla o se su di essa tenderanno a scaricarsi alcune delle turbolenze che, in queste settimane, attraversano gli alleati di governo. Si sono, a questo scopo, incontrati i ministri finanziari Guido Carli, Rino Formica e Paolo Cirino Pomicino con i capigruppo e i responsabili economici della maggioranza. Nei giorni scorsi venivano di fondo si era già fatto sentire. Il capogruppo della commissione Finanze di Montecitorio, Mario Usellini, aveva, infatti, prospettato lo stralcio sulle deleghe per la riforma delle detrazioni fiscali, della revisione della tassazione dei redditi familiari e dell'introduzione delle tasse sui redditi da capitale. Niente da fare, ha detto Pomicino: «La manovra finanziaria - ha annunciato al termine della riunione - non sarà modificata nel suo impianto generale e saranno pure rispettati i tempi di approvazione dei provvedimenti collegati sul fisco e per i tagli di spesa».

Comunque, durante la riunione, non sono mancate proposte di modifiche. È stato, pertanto deciso di programmare, per martedì e mercoledì della prossima settimana, altri incontri per esaminare, prima in sede tecnica e poi politica, le proposte di emendamenti dei vari gruppi, sia per quanto riguarda il provvedimento in materia di tagli di spesa sia per le entrate. L'obiettivo è quello di concordare e unificare le proposte di modifica. Non è stato precisato che cosa succederà se questo obiettivo non sarà raggiunto. Potranno i partiti presentare emendamenti non concordati? I repubblicani sembrano intenzionati a farlo. Una novità è già scaturita: lo allungamento dell'Ici (l'imposta sulla casa) dal 1° luglio 1991 al 1° gennaio 1992. Per recuperare il gettito che verrà così a mancare (circa 3.000 miliardi, se le altre normative sono esatte, cosa quasi mai accaduta per il passato) si dovrà recuperare il gettito. Sono state avanzate diverse ipotesi, tra cui l'anticipo al 1991 del pagamento dell'Ici del '92 o l'aumento del moltiplicatore utilizzato per il calcolo della stessa Iri sulle rendite catastali. Il rivolo dell'Ici era, d'altra parte, una delle proposte venute dalla commissione Finanze del Senato, che sta esaminando, in queste stesse ore, le proposte per l'autonomia impositiva

dei Comuni e dagli stessi enti locali. Punto dolente resta sempre la controversa questione della tassa sui capital gains, che il governo intende portare all'esame dell'aula di Montecitorio ai primi di novembre. Il tema, tra i più scottanti per la maggioranza, non è stato affrontato, secondo il repubblicano Salvatore Grillo, nella sua complessità. Per ora non c'è accordo su eventuali modifiche. «Se ci sarà accordo sulle modifiche - ha precisato il capogruppo del Pri, Antonio Del Pennino - saranno presentate dal governo», se invece permarranno gli attuali disegni, «i singoli gruppi - ha continuato - valuteranno le misure che dovranno essere abrogate». Per Pomicino, invece, il problema è stato affrontato a lungo e - ha ironizzato - «Del Pennino ha osservato un rispettabile e religioso silenzio». Si vedrà, nelle prossime settimane, quanto questo possibile dissenso peserà sul cammino della Finanziaria.

Stanno, intanto, incontrando non poche difficoltà le parti della manovra che sono attualmente all'esame del Senato. Alla commissione Finanze, il tragitto del provvedimento sull'autonomia impositiva procede a passi lentissimi, anche perché tutta la materia che riguarda gli enti locali è delicatissima e molto controversa. Declina sono gli emendamenti presentati non solo dall'opposizione, in particolare dal Pci, ma dalla stessa maggioranza. Difficile ipotizzare quando potrà essere licenziato per l'aula. L'altro tassello della manovra che riguarda i Comuni, il decreto sul taglio dei mutui e il disegno di legge sul contenimento della finanza pubblica incontra, nel mentre, difficoltà anche maggiori. Dopo il tonfo del decreto, con la dichiarazione di incostituzionalità dei suoi nove decimi, è all'attenzione della commissione Bilancio. Già sconosciuta il giorno precedente, ieri, per ben due volte, non ha raggiunto il numero legale. Tutto è stato così rinviato alla prossima settimana.

Sulle cinque righe del provvedimento d'urgenza rimaste in vita, poche ma pesanti, si sta rovesciando, intanto, tutta la collera degli enti locali, che ieri hanno minacciato di non approvare i bilanci se non verranno modificate le norme sui mutui e quelle che stabiliscono nel 31 ottobre, pena lo scioglimento del consiglio, la data ultima per approvare i bilanci, cosa che non possono fare, non avendo ancora certezze sull'entità del trasferimento dello Stato.

Il 9 novembre terzo sciopero della categoria e manifestazione nazionale nella capitale. Parteciperà tutta l'industria.

La Confindustria plaude alla «linea» intransigente della Federmecanica, violando l'accordo di luglio.

Tra un mese tute blu a Roma Pininfarina con Mortillaro

Un altro sciopero dei metalmeccanici. Il terzo in questa vertenza. E stavolta i lavoratori si faranno vedere e sentire: il 9 novembre ci sarà una manifestazione nazionale a Roma. Con i metalmeccanici ci saranno tutte le altre categorie. Fra una settimana si deciderà se fare lo sciopero in tutta l'industria: ma sembra scontato visto che la Confindustria è scesa in campo per sostenere l'intransigenza di Mortillaro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. E tre. I metalmeccanici scenderanno in sciopero, per la terza volta in questa stagione di contratti. La decisione è stata presa a stretto giro di posta: l'altra sera, la Federmecanica ha confermato il solito elenco di «no». E già ieri mattina, Fiom-Fim-Uilm si sono riuniti per decidere. La più grande categoria dell'industria si fermerà il 9 novembre, per l'intera giornata. E quel giorno i metalmeccanici arriveranno a Roma da tutta Italia, come è già avvenuto tre volte, solo nello scorso decennio. Non solo: i metalmeccanici

hanno indetto altre 12 ore di sciopero. Articolati, stavolta. Si faranno con modalità differenti da fabbrica a fabbrica. Comunque, saranno in linea di massima 4 per ogni settimana. Sciopero generale dei metalmeccanici. E forse ancora più allungato. Perché ieri sono scese in campo anche le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. Assieme hanno deciso che il 17 ottobre si riuniranno a Roma i delegati di tutte le categorie dell'industria. Nel comunicato c'è scritto che «si valuterà quali azioni di lotta intrapren-

dero per sostenere la vertenza». Tradotto, significa che Cgil, Cisl, Uil sono intenzionate ad organizzare una giornata di lotta in tutte le fabbriche, metalmeccaniche e no. Sarà lo sciopero generale dell'industria. E qualcuno chiede ancora di più: una fermata di tutto il mondo del lavoro. A spingere in questa direzione sono «pezzi importanti del sindacato. Ma sembra che lo sciopero generale sia anche nelle intenzioni della Confindustria. Ieri, Pininfarina e la sua organizzazione hanno diffuso un comunicato al termine dell'assemblea. Le solite cose (perdiamo competitività, facciamo tardi con l'Europa, ecc.), ma verso la fine c'è un passaggio grave: «La Confindustria esprime il pieno appoggio alla linea di condotta della Federmecanica, invitandola a proseguire lungo la strada intrapresa...». È il sostegno incondizionato alla «linea» (sono gli industriali a chiamarla così) di Mortillaro. «Linea»

facilissima da riassumere: è fatta solo di no. Ma la frase della Confindustria è ancora più grave perché arrivata poche ore dopo che le agenzie di stampa avevano diffuso le dichiarazioni di molti segretari sindacali: Colferati, della Cgil, Larizza, Uil, e Moresse, Cisl. Tutti, sia pure con sfumature diverse, invitavano la Confindustria ad intervenire per sbloccare la situazione. Per rispettare - e far rispettare - l'impegno preso davanti al governo a negoziare i contratti (i no della Federmecanica non si possono considerare trattative). Si tratta di quell'intesa raggiunta a luglio, nella quale il sindacato si diceva pronto a discutere, da giugno, la scala mobile. E se «salta» una parte dell'accordo (se, insomma, non si fanno i contratti) rischia di saltare anche il resto. Sergio Colferati è esplicito al proposito: «L'atteggiamento della Federmecanica se non smentito dalla Confindustria mette in dubbio il negoziato sul sala-

rio». Una frase che doveva suonare di monito: guardate - questo il senso - che non si fa nessuna riforma della contingenza se i metalmeccanici non firmano l'intesa. La risposta di Pininfarina, come detto, non si è fatta attendere: le imprese, tutte, vogliono lo scontro. Perché? Giorgio Cremaschi, Fiom, suggerisce questa ipotesi: gli industriali vogliono andare dal Ministro. Pensano che con la mediazione Donat Cattin riusciranno a «risparmiare» qualcosa in più. Il sindacato continua invece a non gradire la soluzione governativa. E prova a credere che alla fine prevalga il buonsenso. Dice Arnoldi, segretario Fiom: «Con la Federmecanica ci rivedremo martedì. Hanno quest'ultima occasione. Invito Mortillaro a non lasciarla cadere. Sarebbe gravissimo. E inutile». Perché - chiosa così Cremaschi, con una frase d'altro tempo - «questo sindacato ha, ancora la forza per resistere un minuto in più del padrone».

230 eletti invece di 215. E con la sigla Fim, che non piace alla Fiat

Alfa Lancia disconosce i delegati di Arese Protesta il sindacato: è un pretesto

Fiat ha comunicato con lettera a Fim-Fiom-Uilm di non riconoscere il consiglio di fabbrica rinnovato all'Alfa Lancia di Arese lo scorso luglio. Motivo: i delegati dovrebbero essere una quindicina in meno dei 230 eletti. «Pretesto infondato», replica il sindacato che reagisce annunciando un programma di lotte. Walter Molinaro: «Un attentato alle libertà costituzionali».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. La Fiat boicotta il sindacato di Arese. Un assalto un po' rocambolesco perché condotto con argomenti smaccatamente pretestuosi ma di grave significato politico e sindacale: di dare colpo alla stessa rappresentanza della pretesa di cancellare l'intero consiglio di fabbrica eletto a luglio, ieri mattina i delegati con Fim-Fiom-Uilm hanno varato le prime iniziative di protesta da sottoporre ai lavoratori: scioperi per la

settimana prossima, conferenza stampa (oggi), incontri con i legali per eventuali azioni giudiziarie. Un ulteriore inasprimento delle lotte in corso per il contratto e contro la cassa integrazione. L'elenco dei 230 delegati eletti nel nuovo consiglio di fabbrica era stato comunicato ai primi di settembre ai vertici aziendali e ad Assombordata. Alcune settimane di silenzio, poi la sorprendente replica scritta di corso

Marconi che dichiara di non accettare l'elenco degli eletti. Per motivi formali, francamente risibili. Ad esempio il nome ritenuto non corretto di qualche reparto, l'uso della sigla «Fim» invece di Fim-Fiom-Uilm. Una sola ragione di dissenso sostanziale: i delegati dovrebbero essere una quindicina in meno di quelli annunciati. Ribatte Riccardo Contardi della Fiom: «Se anche fosse vero che abbiamo eletto qualche delegato in soprannumero, questa non è una ragione sufficiente per invalidare l'intero consiglio. Ma l'azienda ha torto anche nel merito: in tutti gli stabilimenti Fiat, ed anche in base agli accordi del '71, i resti inutilizzati da alcuni reparti vengono dirottati su altri. Secondo i sindacalisti di Fim-Fiom-Uilm già a giugno la direzione Alfa Lancia aveva

tentato di intralciare il rinnovo della rappresentanza: «Per lungo tempo ha negato gli elenchi dei lavoratori impiegati nei reparti da cui attingere il numero di delegati da eleggere», spiegano le tre organizzazioni di categoria. Ora la direzione «scopre» lo spionaggio della composizione del nuovo organo, ma è troppo tardi. L'avesse detto prima, si poteva discutere ed eventualmente concordare procedure differenti. «Ecco un altro buon motivo - prosegue Contardi - per ritenere che l'azienda vuole proprio penalizzare il sindacato di Arese perché è troppo combattivo, perché rifiuta omologazioni. Contro Arese c'è un accanimento, la contestazione di un diritto primario, l'autonomia e l'agibilità sindacale. Lapidario e puntuale Walter Molinaro: «Un attentato alle libertà co-

stituzionali». Pretestuosa appare la reazione dei cobas di Arese che gridano alle «elezioni truffe», alla solita fantascienza congiura del sindacato connivente. Dei circa cento nuovi delegati, i cobas sono riusciti per eleggere 6 o 7 dei loro proprio grazie al nuovo meccanismo concordato a livello nazionale. L'elezione è avvenuta con i nomi dei candidati stampati sulle schede oltre a uno spazio in bianco sul quale segnalare altri nomi. «Ecco un altro buon motivo - prosegue Contardi - per ritenere che l'azienda vuole proprio penalizzare il sindacato di Arese perché è troppo combattivo, perché rifiuta omologazioni. Contro Arese c'è un accanimento, la contestazione di un diritto primario, l'autonomia e l'agibilità sindacale. Lapidario e puntuale Walter Molinaro: «Un attentato alle libertà co-

La decisione giustificata con i tagli nella Finanziaria. Reazioni polemiche: tanti posti in pericolo

Donat Cattin cancella la formazione-lavoro



Carlo Donat Cattin

Con un telex di poche righe Donat Cattin cancella i contratti di formazione-lavoro: è colpa della Finanziaria dice il governo. La decisione giudicata «senza giustificazione e unilaterale» dai piccoli industriali bolognesi. Intanto, il Pci ha presentato da tempo una sua proposta di legge per la riforma radicale dell'istituto: controllo sugli incentivi, Mezzogiorno e lavoro femminile e punti qualificanti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Un telex arrivato ieri agli uffici del lavoro di Torino, Valle d'Aosta, Milano, Venezia, Trento, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia e Roma, ha praticamente cancellato i contratti di formazione-lavoro per i giovani lavoratori. Poche righe per invitare gli

uffici regionali a «non rilasciare da subito autorizzazioni per ulteriori contratti di formazione-lavoro di qualsiasi tipo, nelle quali il ministro del lavoro Donat Cattin si appella a un decreto legge dello scorso 25 settembre, che già conteneva serie limitazioni all'applicazione dei contratti. Negli anni

passati, infatti, su 100 contratti appena 20 sono stati utilizzati dalle imprese meridionali. Un dato, che comunque non giustifica l'operazione del ministro del Lavoro. Il problema, infatti, è quello di una radicale riforma della legge già in discussione alla commissione Lavoro della Camera. Dal canto suo, il Pci ha da tempo presentato una sua proposta di riforma (primi firmatari Antonio Bassolino, Giorgio Ghezzi e Novello Palanti), che punta a superare una serie di limiti della legge (in modo particolare quelle che si riferiscono agli «abusivi» degli incentivi previsti fatti dalle imprese). L'obiettivo, dicono infatti i comunisti, è quello di ricon-

durre l'istituto alla sua originaria funzione formativa, evitando che assuma i connotati di una forma di occupazione sostitutiva in quanto meno gravosa per l'imprenditore». La proposta del Pci, inoltre, tende ad agevolare la trasformazione «fisilogica» del rapporto di lavoro da temporaneo e precario a rapporto a tempo indeterminato, soprattutto nelle aziende artigiane. Infine, i deputati comunisti propongono di creare strumenti di aiuto e incentivo all'occupazione femminile e nel Mezzogiorno, così da contribuire ad un maggiore equilibrio del mercato del lavoro. Fin qui le proposte di riforma, intanto il taglio di Donat Cattin ha già suscitato prime

vigorese proteste. Per l'Associazione piccole e medie imprese di Bologna, che ricorda come a Bologna siano stati assunti con i contratti di formazione-lavoro circa 5 mila giovani, «siamo di fronte ad un fatto di inaudita gravità». L'Api bolognese, inoltre, denuncia la «unilateralità» della decisione del ministro, che avrà come unico effetto «quello di ridurre drasticamente lo sviluppo dell'occupazione giovanile». Una misura inutile, quindi, i cui scopi non sono chiari, «neppure sul piano del contenimento del deficit pubblico, poiché gli effetti indotti da un tale provvedimento avrà sull'attività produttiva non potranno che generare un rallentamento dell'economia».



Forse oggi il nuovo direttore dell'ente Fs

Con tutta probabilità oggi sapremo chi sarà il nuovo direttore generale delle ferrovie. Si fa con insistenza il nome dell'attuale presidente della Gepi Benedetto De Cesaris. Stamane infatti l'amministratore straordinario Lorenzo Necci (nella foto) riunisce il comitato di direzione delle Fs, e subito dopo Necci illustrerà al sindacato l'organigramma delle Fs, oltre agli «aggiornamenti» al piano triennale di risanamento e sviluppo, e ai contenuti dell'accordo di programma col governo. De Cesaris, 68 anni, sindacalista Cisl negli anni 50 e poi numero due dell'Asap, dal 1981 al 1984 è stato direttore al personale dell'Eni, per passare al vertice Gepi.

La lira libera non scappa all'estero dice Bankitalia

Con costanti progressi, nel contesto internazionale. A 5 mesi dalla completa «deregulation» varata il 14 maggio scorso, il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, traccia un bilancio positivo dell'abbattimento delle barriere ai movimenti di capitale, ma non nasconde alcuni preoccupanti segni di deterioramento nei conti dell'Italia: in particolare, la crescente dimensione del debito verso l'estero, che alla fine del primo semestre del '90 ha raggiunto i 227 miliardi di lire, il conseguente maggior peso dell'esborso per interessi e i disavanzi strutturali delle partite correnti, compensati solo dal fortissimo afflusso di capitali (40 mila miliardi nel periodo gennaio-giugno). Dini ha fornito dati tranquillizzanti su uno dei possibili effetti negativi della liberalizzazione: «Nel quadrimestre maggio-agosto - ha detto - i residenti hanno alimentato conti bancari all'estero per 560 miliardi, mentre da questi stessi conti sono stati disposti trasferimenti in Italia per 470 miliardi: il risultato netto è stato dunque un deflusso di fondi per 90 miliardi».

Bnl-Atlanta A novembre commissione Senato in Usa

La commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo della filiale di Atlanta della Bnl ha oggi deciso di mandare negli Stati Uniti nei primi giorni di novembre una sua delegazione. La data che verrà proposta alla presidenza del Senato è il 4-14 novembre. La delegazione intende recarsi prima a New York, poi ad Atlanta ed infine a Washington dove il 12 e il 13 incontrerà alcuni rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti. Il presidente della commissione, il senatore democristiano Gianuario Carta, ha informato i commissari sulla sua missione esplorativa già condotta negli Usa per preparare la visita della delegazione. Negli Stati Uniti Carta ha detto di aver accordato «la disponibilità alla collaborazione all'indagine condotta dalla commissione. In particolare dallo staff di Gonzales, il presidente della commissione Banche e Finanze della Camera dei rappresentanti americani, che ci ha già messo a disposizione la lista dei questi che porrà nelle sue audizioni».

A Mediobanca il 5% della tedesca Continental

Il portafoglio di Mediobanca si trovano il 5% della Continental e il 2,02% della Compagnie Financière de Paribas. Entrambe le partecipazioni sono state acquistate dopo il 30 giugno di quest'anno. Dal bilancio dell'esercizio '89/'90 dell'istituto di via Filodrammatici, distribuito questa mattina, si ricava inoltre che dal consiglio di amministrazione dell'istituto usciranno, in occasione dell'assemblea fissata per il 27 ottobre, Sergio Siglienti, Lucio Rondelli ed Enrico Braggiotti. L'ingresso di Mediobanca nel capitale della Continental è costato 104,84 miliardi, con i quali sono state comprate 435.000 azioni della società tedesca cui la Pirelli ha recentemente sottoposto un progetto, per ora congelato, di fusione tra le rispettive attività nei pneumatici.

Emittenza: la Cgil chiede incontro a Mammi

La Cgil, e le federazioni di categoria delle poste e telecomunicazioni (Filpt) e dell'informazione (Filis), ha chiesto un incontro al ministro delle Poste, Oscar Mammi, «perché dia garanzie sui tempi e sulle procedure del piano di assegnazione delle frequenze radiotelevisive». Lo rende noto un comunicato nel quale si afferma che l'intenzione di Mammi «di tramutare una possibile consulenza tecnica in un vero e proprio appalto per l'elaborazione del piano frequenze svuoterebbe dei suoi veri compiti lo stesso ministero, e ridurrebbe il ruolo di consulenza della commissione nazionale prevista dalla legge di disciplina del sistema radiotelevisivo». La richiesta della Cgil «di rendere più trasparente il processo decisionale sull'assegnazione delle frequenze - conclude la nota - è riferita anche alla preoccupazione che le emittenti minori possano essere danneggiate».

FRANCO BRIZZO